

Erminia Dell'Oro, “Frammenti di Eritrea”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 92-93, 2020, pp. 83-86

DOI: 10.53249/aem.2020.92.93.15

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

Encouraging Prospects for
Good Relations between
Eritrea and Ethiopia

Italy's Residual Legacy in the
Horn of Africa as a Factor of
Cooperation

La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale

n. 92-93 | Corno d'Africa: prospettive e relazioni



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservisi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Mario Giro, Rossana Mamberto,
Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi
Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti,
Blaise Patrix, Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995
ISSN 1121-8495

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
Novembre 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
© Aida Muluneh, *The World is 9: Postcards
to Asmara*, 2016 photograph.
Courtesy: Aida Muluneh

Indice

n.92 -93

Editoriale

- 1 Il Corno d'Africa:
prospettive e relazioni**
di Stefano Manservisi e Romano Prodi

Dossier: Corno d'Africa: prospettive e relazioni a cura di Sandra Federici e Stefano Manservisi

- 7 Encouraging Prospects
for Good Relations between
Eritrea and Ethiopia**
by Tekeste Negash
- 16 A Reflection on Eritrea and the
Emergence of New States
in the Horn of Africa**
by Irma Taddia
- 22 Italy's Residual Legacy in the Horn
of Africa as a Factor
of Cooperation**
by Andebrhan Welde Giorgis
- 28 I rapporti Italia-Africa:
un partenariato dinamico
in un'arena frammentata e
multidimensionale**
di Giuseppe Dentice e Federico
Donelli

- 37 Corno d'Africa: branding regionale
per una vera integrazione globale**
di Emanuela C. Del Re
- 39 Talkin' tahrīb. Sogni e illusioni
nell'emigrazione giovanile somala
verso l'Europa (2008-18)**
di Luca Ciabbari
- 45 Pirandello e D'Annunzio, l'Etiopia
e l'Africa: sulle tracce di una
rimozione**
di Sante Maurizi
- 49 La costruzione dell'impero dell'AOI
nell'immaginario collettivo italiano.
Amnesie e rimozi**
di Federica Colomo
- 53 Il ruolo delle donne nella
resistenza etiopica (maggio 1936
– maggio 1941)**
di Francesco Bernardelli
- 58 Before Our Past. The Jesuits in
Ethiopia and Other Traces of a
Long Fascination**
by Francesca Romana Paci
- 66 «To Blanch an Aethiop»**
by Edvige Pucciarelli
- 73 On Aida Muluneh's "The World is
9": the Colors of Protest**
by Claire Raymond
- 78 La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale**
di Marcello Lorrai
- 83 Frammenti di Eritrea**
di Erminia Dell'Oro
- 87 Un felice goffo volo dallo Yaya
Centre**
di Kaha Mohamed Aden



Mogadiscio, Lido. © Delegazione EU in Somalia.

92 **Memorie coloniali in scena: l'opera di Gabriella Ghermandi tra musica e letteratura**
di Gianmarco Mancosu

96 **I lemni dedicati al Corno d'Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi**
di Silvia Riva

Dossier / Cantieri

102 **The Youth Pandemic: the Need to Enlarge the Political Analysis of the Somali Society**
by Nicolás Berlanga Martínez

103 **Youth Exclusion in the Horn of Africa. The Case of Somaliland**
by Mohamed Abdirahaman

106 **Demography, Geography and Natural Resources: the Challenges of the Horn of Africa**
by Alexander Rondos

108 **Where Politics Fails, Cultural Diplomacy is an Alternative Option**
by Jama Musse Jama

113 **My Journey through Dust and Heat. Promoting Artist Women in Somalia**
by Najma Ahmed

115 **Nuove partnership universitarie italiane nel Corno d'Africa: sviluppare percorsi didattici innovativi per uno sviluppo sostenibile**
di Alessandra Scagliarini, Filippo Sartor, Emanuela Colombo

118 **Quarant'anni con l'Etiopia**
di Francesca Papais

121 **Fare impresa in Eritrea: il caso Za.Er., azienda che punta sullo sviluppo locale**
di Giancarlo Zambaiti

124 **Ad Addis**
di Stefano Manservigi

Eventi

127 **Lampedusa, dieci luoghi di confine negli scatti di sette fotografi. Il dramma dei migranti nel Giorno della memoria**
di Sara Prestianni

130 **Dossier statistico immigrazione 2020, 30ª edizione, e il capitolo regionale Emilia-Romagna**

Libri

131 **L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento a oggi***
di Luigi Bosi

Frammenti di Eritrea

Asmara sempre uguale a se stessa. Asmara, per alcuni, annegata nella nostalgia. Asmara forte e tenace. Asmara festosa, dopo la liberazione. Un ritratto affascinante e sfaccettato, un viaggio nello spazio e nel tempo.

di Erminia Dell'Oro

È domenica. Cammino per le strade di un tempo nella città sospesa tra le nuvole. Una volta incontro sul viale ombreggiato da palme le signore con gli abiti dei giorni di festa; finita la messa, scendevano le scale della cattedrale e si fermavano a scambiarsi i saluti. Incontro gli amici in quell'andare avanti e indietro sull'ex corso Italia, non c'era nessuno che non conoscessimo. Mi fermo davanti al teatro Santa Cecilia, in alto ci sono come allora i nidi di rondini, che all'alba e al tramonto attraversano il cielo; più in alto volteggiano i falchi, presenza costante nel cielo di Asmara. La città è uguale nel tempo, gli stessi edifici, i colori, le ambe che la custodiscono, i giardini fioriti in ogni mese dell'anno. Un'eterna primavera. Le palme che ombreggiano il viale mi hanno visto bambina, ragazza, adulta, hanno visto i miei genitori, i nonni che le hanno piantate, sanno tutto di noi. Con le palme del viale, che è ora Harnet Street, ho un particolare rapporto. Quando ero ragazza, il fotografo Lusci se ne stava vicino alla cattedrale e fotografava ragazzi e adulti mentre passavano accanto a una palma. Andavamo a ritirare la foto in bianco e nero, ora sono nelle buste in un cesto, memorie di tempi lontani.

Gli anziani eritrei, con giacca, cravatta e cappello del tempo che fu, si fermano a parlare italiano, a ricordare com'era una volta la città, la vita, il lavoro, le fabbriche che non ci sono più.

Non parlano dei tempi in cui gli Eritrei non potevano entrare nei bar, nei ristoranti, nei locali frequentati dai bianchi, padroni di una terra che non era la loro. Non parlano del campo cintato, del centro di Asmara recluso ai neri, dell'*apartheid*, e poi delle leggi razziali che impedivano matrimoni o unioni tra uomini bianchi e donne nere. Regole infrante con conseguenze drammatiche per i tanti bambini abbandonati dai padri, e per le loro madri. Madri ferite, umiliate, deluse, che con coraggio e sacrifici inimmaginabili fecero crescere i figli, malvisti dai bianchi e dai neri.

Sono una dei pochi del tempo che fu che è sempre torna-



Erminia Dell'Oro ad Adulis, 2012.

ta. «Ricordati», mi aveva detto mio padre mentre lasciavo l'Eritrea, «che questa è la tua terra». Me lo sono sempre ricordata. Non era una frase da colonialista, ma da figlio di quella terra in cui è nato ed è morto. L'Italia era un Paese quasi sconosciuto per lui, nato ad Asmara nel 1910.

I miei nonni, i miei genitori, mia sorella, gli zii, sono tutti nel bel cimitero di Asmara, posato sull'amba dalla terra rossa. Un tripudio di canti di uccelli, di fiori, un "libro" di storie, i primi coloni, i loro figli, anche alcuni nipoti. Mia sorella Roberta è rimasta bambina, nel tempo, i riccioli neri, la risata squillante, l'altalena, i nostri giochi nel giardino incantato. All'improvviso è scomparsa, come le variopinte farfalle che si posavano sui fiori e volavano via.

Non è un luogo triste il cimitero di Asmara, la luce di cristallo dell'altopiano lo avvolge in ogni giorno dell'anno, i custodi che annaffiano i fiori custodiscono anche i morti, di tanti di loro conoscono le storie. «Conoscevo tuo padre», mi diceva Andom, «alto, serio, parlava poco». Non ha più soggezione di quell'uomo dall'aria riservata; ora, immagino, parla con lui. «La bambina la guardo, stai tranquilla, ho messo un'altra pianta, ora ha i fiori». Mi indica la tomba di mia sorella. «Dovrai guardare anche me Andom». «Tu?» Ride. I suoi figli non sono più tornati dai luoghi della trentennale guerriglia di resistenza degli Sciabia, i guerriglieri eritrei che combatterono per liberarsi, negli anni Sessanta, dall'usurpatore Haile Selassie, imperatore d'Etiopia, poi dalla dittatura del colonnello etiope Menghistu.

Ho visto, nei deserti lontani da Asmara, bossoli di cannone dipinti di blu, piantati, come fiori, sulla sabbia. Sono tombe di guerriglieri, custodite da un infinito silenzio.

Molti dei ragazzi che passeggiavano nell'ex corso Italia, ormai anziani, ripercorrono sui social, con gli amici asmarini, i ricordi, la costante nostalgia, la ricerca del tempo perduto. Un costante amarcord. «Eravamo in paradiso e non lo sapevamo», scrivono. Ora lo sanno, ma quel paradiso lo hanno perso più di cinquant'anni fa. Sui social pubblicano fotografie dai colori struggenti, jacarande dai fiori viola, villette con palme, sicomori e baobab, la cattedrale, la sinagoga, la moschea, la chiesa ortodossa, la foto scattata alla fine dell'anno scolastico, i bagni a Massaua, la gita a Keren e a volte l'annuncio che uno di noi, del pa-

radiso perduto, ci ha lasciato per raggiungere il paradiso degli Asmarini. Pare ce ne sia uno del tutto riservato a noi ragazzi di un tempo. Non vorrei andarci, parlerebbero soltanto del paradiso laggù.

Con molti amici della comunità ebraica del tempo che fu e amici di altre religioni, sparsi in ogni parte del mondo, festeggiammo ad Asmara i cento anni della sinagoga. Ebrei, musulmani, cattolici, ortodossi, non c'erano mai stati problemi di religione. Ci eravamo lasciati ragazzi, ci ritrovammo nonni, allegri e spensierati come se per magia fossimo tornati ad allora. La gita sul trenino sulla ferrovia Asmara-Massaua,

una delle più ardite del mondo, la gita a Keren, la città delle Mille e una notte, la gita nella fantastica valle dei sicomori, giganti abitati da uccelli in un regno di silenzio, è stata una delle più belle e divertenti vacanze del nuovo millennio. Mi invitarono in Kenya, a Londra, in Israele, in Australia, nei vari Paesi in cui si erano stabiliti - senza mai perdere gli amici. Andai in un angolo isolato del Kenya, da Sami Banin e da sua moglie Caterina; aveva altri ospiti venuti da altri Paesi del mondo. Fu una splendida vacanza, vivevamo il presente, senza mai accennare al passato.

Mio fratello vive ancora ad Asmara. Solitario e creativo, ha la compagnia dei gatti, degli uccellini simili ai colibrì che vanno ogni giorno, alla stessa ora, a dissetarsi nella vaschetta in giardino. Ha rapporti di amicizia con poche famiglie eritree, ma esce poco dalla sua casa con le jacarande e l'euforbia che è sempre più alta. Sami Cohen, il custode della sinagoga, l'unico rappresentante della comunità ebraica rimasto ad Asmara, è uno dei suoi pochi amici. Sami è un anziano signore di grande cultura e signori-

lità; gli presentavo amici e conoscenti che venivano per la prima volta in Eritrea, e Sami, oltre a fare da cicerone nella bella sinagoga, raccontava, in modo affascinante, le tante vicende della comunità ebraica e mostrava le fotografie dei capi di stato venuti in visita in Eritrea, anche la regina Elisabetta.

Incontro, davanti al bar Vittoria - bar e ristoranti rimasti uguali nel tempo hanno conservato i nomi italiani - il mio amico Mogos, noto personaggio di Asmara, affabile e sempre disponibile. Ha avuto incarichi di rilievo, è stato ministro, conosce molte lingue, è stato ambasciatore a Roma. Gli devo molto. Mi aveva accompagnata con il suo

*

Gli anziani Eritrei, con giacca, cravatta e cappello del tempo che fu, si fermano a parlare italiano, a ricordare com'era una volta la città, la vita, il lavoro, le fabbriche che non ci sono più. Non parlano dei tempi in cui gli eritrei non potevano entrare nei bar, nei ristoranti, nei locali frequentati dai bianchi, padroni di una terra che non era la loro.

*

Ho visto, nei deserti lontani da Asmara, bossoli di cannone dipinti di blu, piantati, come fiori, sulla sabbia. Sono tombe di guerriglieri, custodite da un infinito silenzio.



Seggio per le elezioni del referendum del 1993, il cui risultato ha proclamato la nascita del libero stato dell'Eritrea. Erminia Dell'Oro con due giovani scrutatrici.

fuoristrada a Badmè, sui confini tra Eritrea ed Etiopia, nei giorni dell'ultimo conflitto, più di venti anni fa. Volevo fare un reportage e intervistare il comandante che presidiava con i suoi soldati i confini. La guida che avrebbe dovuto accompagnarci aveva avuto un problema all'ultimo momento e Mogos si era offerto di accompagnarci. Attraversammo un deserto di polvere e sassi. Nello scendere dal fuoristrada notai, tra due sassi, un piccolo fiore giallo, cresciuto, chissà come, in quel deserto. Coraggioso, tenace.

Il comandante, un bell'uomo di circa cinquant'anni, con l'aspetto elegante e riservato del popolo eritreo, fu molto ospitale. Quando seppe che ero italiana mi parlò di suo padre, era stato un ascaro ai tempi della seconda guerra mondiale, e a lui bambino aveva parlato di Roma e dell'Italia.

Chiese a una ragazza dal sorriso triste di preparare gli spaghetti con il sugo. Avevo portato delle gallette, dei grissini, non mi ero aspettata un "pranzo". La ragazza dal sorriso triste preparò poi il caffè, secondo la cerimonia destinata agli ospiti di riguardo. Un'ora di preparazione, dai chicchi verdi al caffè dall'odore intenso.

Lancillè, un ragazzo di vent'anni, diplomato geometra, mi accompagnò a vedere le trincee. Guardava il mio taccuino e la bella penna stilografica vinta in un concorso letterario. Ero sicura che non me ne sarei mai separata. «Mi piace scrivere», mi disse. Gli lasciai la mia penna. Era soltanto una penna e Ancillè, a vent'anni, era in una zona di guerra.

Mentre stavamo per lasciare Badmè il comandante mi chiese di mandargli delle cartoline dall'Italia. «Dove glielie mando?», chiesi stupita, pensando a quel luogo sperduto. «Le dia a Mogos, saprà come farcele avere».

*
L'Eritrea era finalmente libera, non più sotto il dominio degli Italiani, degli Etiopi. Furono i giorni più belli della mia vita. Ballavo giorno e notte nelle strade e nelle piazze di Asmara con le donne, gli uomini, i bambini.
 *

Trascorse più di un anno e il dottor Tzegai Mogos venne a Roma come ambasciatore. A Milano il consolato eritreo organizzò un ricevimento a Palazzo Clerici. Invitai amici, conoscenti, vennero anche gli scrittori Giuseppe Pontiggia ed Emilio Tadini. Fu un successo.

Ero molto orgogliosa di avere per amico Mogos.

«Hai fatto avere le cartoline al mio comandante?» Gli chiesi alla fine della serata. Non rispose subito, sembrava riflettere. Mogos è una persona riservata, e quando parla, con la sua voce dal tono basso, sembra soppesare le parole.

«Il tuo comandante è morto dopo pochi giorni dalla nostra visita, disse poi. È morto anche Lancillè.»

Rimasi in silenzio.

«È la guerra», soggiunse Mogos.

Lascio Mogos e mi avvio verso casa. Penso ai giorni della liberazione dell'Eritrea, della sua nascita come quattordicesimo stato africano. L'Eritrea era finalmente libera, non più sotto il dominio degli Italiani, degli Etiopi. Furono i giorni più belli della mia vita. Ballavo giorno e notte nelle strade e nelle piazze di Asmara con le donne, gli uomini, i bambini. Partecipavano anche alcuni guerriglieri sulle carrozzelle, tornati disabili dal lungo conflitto. Le donne eritree avevano contribuito in gran parte alla liberazione, sia le donne soldato che le donne in città e nei Paesi che nascondevano, con grande coraggio, i guerriglieri. Un popolo forte, tenace. Poche parole e molti fatti. Avevano scavato una città sotterranea, tra le rocce e i deserti del Sahel, per difendersi dai bombardamenti al napalm. C'erano scuole, asili nido, l'ospedale, le mense, la sartoria, si usavano i sandali fatti con le gomme dei carri armati. I giornalisti stranieri che vennero in Eritrea subito dopo la liberazione, nel 1991, visitarono la città sotterranea; rimasero stupiti, quasi increduli.

Mia madre raccontava dell'emozione, sua e degli Italiani rimasti in Eritrea, nel vedere sfilare per le strade di Asmara i guerriglieri che tornavano a casa. Una sfilata silenziosa, sguardi tristi, lontani, una marcia dolente. Uomini e donne vincitori, che avevano visto compagni e compagne morire, e le tante atrocità della guerra. Era il 24 maggio del 1991.

«Pochi giorni prima della liberazione», mi raccontava mia madre, «è apparso nel cielo un grande cerchio con i colori dell'arcobaleno, uno strano fenomeno, mai visto. Le donne eritree si inginocchiavano a baciare la terra, un buon segno, dicevano, l'Eritrea sarà libera».

Suor Rita Borghi, suora comboniana, insegnante di matematica e fisica, che aveva sfidato i militari etiopi andando nei villaggi per aiutare chi aveva bisogno, mi diede una fotografia con il cerchio apparso nel cielo di Asmara.

I molti prigionieri etiopi, rifocillati da suore e da tanti volontari, furono lasciati liberi di tornare a casa. Un percorso lungo, drammatico. Alcuni militari si suicidarono. Sui rami di alberi secolari sventolavano indumenti abbandonati.

Guardo le ambe e penso alla Gola del Diavolo, "l'abisso proibito". Eravamo un gruppo di adolescenti e, contravvenendo agli ordini dei genitori, andavamo alla Gola del Diavolo.

«Laggiù ci sono le iene», ci dicevano, «hanno aggredito dei pastori». Ma noi non avevamo paura. Ci allontanavamo dalla città e dopo un lungo percorso raggiungevamo il precipizio che pensavamo nascondesse misteri. Ho scoperto da adulta, andando con botanici israeliani, che in fondo alla Gola del Diavolo c'è una piccola foresta, piante cresciute in un microclima perfetto. «Piante rare», mi dissero, «non ne avevamo mai viste».

Ora hanno costruito intorno alla Gola del Diavolo tante piccole case. Molti eritrei vengono da paesi e villaggi a curarsi con acque che scorgano da una delle pareti della gola. Diventata, pensavo, la "Gola dell'Angelo".

È il tramonto. Un tramonto breve che avvolge la città in una luce dai riflessi d'oro. Le campane della cattedrale, la voce del muezzin che chiama alla preghiera i fedeli, il garrire delle rondini in volo. Una bambina con un sacchetto della spesa corre verso casa, prima che venga il buio. La prima stella, poi la cupola nera del cielo cosparsa di stelle.

«Non posso uscire dal giardino», mi scriveva mia madre durante il periodo del coprifuoco imposto dalla dittatura etiopica, «ma guardo il cielo. Queste stelle nessuno potrà portarcele via».

ABSTRACT | EN

Erminia Dell'Oro takes the reader on a journey through time and space, in the city of Asmara.

A city which, somehow, has always remained the same – with its buildings, its colours, its gardens, in bloom all year round – but which has seen turbulent times and has inevitably changed. Asmara's past comes alive once again, through the vivid portraits of its inhabitants. From the author's relatives to prominent political figures; from the fighters who gave up their freedom to Eritrea to the elders, lost in their nostalgia.

Erminia Dell'Oro

il cui nonno paterno arrivò in Eritrea nel 1886, è nata ad Asmara nel 1938. A vent'anni si è trasferita in Italia, a Milano, per proseguire gli studi, con il desiderio di diventare scrittrice e giornalista. Sull'Eritrea ha scritto vari reportage e articoli, e ha pubblicato libri per adulti, per ragazzi e per bambini con i più prestigiosi editori. Il suo primo libro, più volte ristampato, è *Asmara Addio*. È sempre tornata in Eritrea, anche per seguire le fasi più importanti della sua storia negli ultimi cinquant'anni.